— Cripta discoperta nel 1884, p. 174. — Pitture: Il Salvatore a mezzo busto ornato di nimbo crocigero. Sotto vi si vedono otto immagini, una femminile nel mezzo, ai lati sette di tipo virile giovanile nimbate con resti d'iscrizioni intorno al capo di alcuno d'essi che sono i nomi di essi Santi, p. 174. — Il suo corpo è ora a S. Susanna trasportatovi da Leone III. — Quello di Silano è altrove, p. 174.

Felicola sorella collattanea di Petronilla, martire dell'illibatezza verginale come Agnese per rifiuto di nozze di un Flacco, p. 148.

Feralia, p. 80.

Ferie matronali il 1° Gennaio, p. 310.

Feriae novendiales, p. 80.

Fidelis. Era nominato così il cristiano battezzato per distinguerlo dal neofita e dal catecumeno. Era un titolo di gloria e si amava scolpirlo come titolo di nobiltà sulla tomba. Abbiamo molte epigrafi a conforto, p. 297. — Epigrafe trovata a Porta del Popolo, p. 491. — È sinonimo di battezzato: infatti abbiamo che una donna a favore di un suo fanciullo *petivit de ecclesia ut fidelis de saeculo recederet,* p. 273. — Frase nell'iscrizione di Vittoria, p. 550. — Di Zosimo, p. 551.

Figli, p. 455. — E la patria potestà, p. 412. — Ingenui con la sigla F. alcune volte con la N., p. 462. — Consacrazione ai martiri ai santi, p. 376, 377, 545.

Filomena (S.) epitaffio nel cimitero di Priscilla sul suo sepolcro discoperto nel 1802. — Il suo corpo è a Mugnano, p. 179, 180.

Filippo Imperatore cristiano, p. 16.

Filippo uno dei sette figli di Felicita sepolto con suo fratello Felice in Priscilla. Carme Damasiano, p. 174, 182.

Filippo Neri (San). Visita nel cimitero di S. Sebastiano, p. 110.

Filocolo (Furio Dionisio) inventore delle iscrizioni Damasiane, p. 492, 493.

Filosofumeni, codice trovato nel monte Athos. p. 15, 91.

Filoromo giudice in Africa, martire, p. 46.

Firmilla, epigrafe importante per la frase *in Sancto Spiritu Dei,* p. 543.

Fistula. Oggetto per succhiare il vino consacrato, p. 425.

Fiumicello rosso, parola convenuta tra la donna di Gerico e le spie di Giosuè, simbolo, dicono i SS. Padri, della Passione di Gesù Cristo, p. 222.

Flabelli. Erano detti anche *muscarii* perchè servivano a cacciar gli insetti e come a rinfrescar l'aria. Ne parla S. Girolamo. Nella chiesa latina si sono mantenuti sino al secolo XIII. Ora è segno di onore per il Sommo Pontefice. Presso i greci e gli armeni sussiste ancora, p. 490.

Flaminia via, p. 162.

Flammeum virginale era il velo che ricevevano dal vescovo nell'atto della consacrazione le vergini che dicevansi *Deo sacratae* a distinzione dalle altre chiamate *Deo devotae* che dalla *infantia* avevano fatto promessa di vita verginale, p. 412.

Flavi imperiali. Cimitero del 1° secolo appellato di Flavia Domitilla, pp. 13, 138. — Nel cimitero di Priscilla. Titolo di un *Titus Flavius Felicissimus* liberto di quella casa, p. 182.

Flavia Domitilla seniore era moglie a Tito Flavio Clemente console martirizzato nel 95, figliuola di Flavia Domitilla sorella di Domiziano esiliata nell'isola Pandataria. Vi è poi la giuniore che sarebbe nipote al nostro console, perchè figlia di una sua sorella, esiliata anch'essa nell'isola di Ponza, pp. 13, 138. — Giuniore, p. 13.

Flavio Clemente console nel 95. Cristiano: chiamato inerte da Svetonio,

p. 13. — Ucciso per la fede dal suo cugino Domiziano Imperatore, p. 13. — **Sabino** (Memoria di) nel cimitero di Domitilla, p. 145. — **Tolomeo** (Memoria di) nel cimitero di Domitilla, p. 145.

Florae vere Pompeiae, titoletto in Callisto, p. 18.

Fonte Battesimale damasiano nella Basilica vaticana, pp. 502, 503, 504, 505.

Forma fossa sepolcrale nel pavimento. Se bisome o trisome chiamavansi *biscandentes* e *tercandentes,* p. 85.

Fortunatus confectorarius, p. 32.

Fossore (Memoria di un) in Pretestato, p. 116.

Fossori detti per eccellenza *laborantes* κοπιῶντες, pp. 44, 45. — Rappresentati sulle loro epigrafi con i proprii arnesi, p. 41. — Attribuzione di adagiare i cadaveri nei loculi, p. 85. — Vedi nella parola *Gerarchia,* pp. 409, 410.

Fractio panis. Rito nato coll'istitutore stesso N. S. G. C. 316. Pittura in Priscilla, p. 181.

Franchi (Patronato dei) sulla Cappella di Santa Petronilla, p. 145. — E **Roma Papale** alleanza iniziata e proseguita sempre con atto di onore a Santa Petronilla, p. 145.

Frater et soror, appellazioni cristiane biasimate da Minucio Felice, p. 47.

Fratelli Arvali. Loro Bosco della dea Dia divenuto cimitero cristiano nella persecuzione diocleziana, p. 97.

Fratres, fraternitas, cuncti fratres, Ecclesia fratrum, sodales fratres e **Cultores Verbi.** Nomi usati dai cristiani, p. 71.

Frigia (Città cristiana nella) narrataci da Eusebio, p. 46.

Fruttuoso (San) martire, parole mentre saliva il rogo intorno la chiesa diffusa per tutto il mondo, p. 8. — Nel suo tormentoso martirio non volle prendere neppure una stilla d'acqua per rifocillarsi asserendo esser quel giorno uno della Settimana Santa e quindi di gran digiuno, p. 386.

Fulvio Petronio Emiliano console nel 249 forse cristiano, 122.

Funebri cerimonie dei pagani, pp. 79, 80. — Riti cristiani, p. 80. — Epigrafe di Silvano, p. 80. — Vi prendevano parte il clero e i parenti, p. 83.

Funeratizi Collegi, p. 66.

Funus *tacitum* e *indictivum,* p. 79.

Furio Dionisio Filocalo. Calendario: intorno alle feste che facevansi sul sepolcro degli Apostoli Pietro e Paolo, p. 107. — Inventore delle iscrizioni Damasiane, pp. 492, 493.

Futii Secondi della tribù Velina ricordati in un epitaffio nell'ipogeo dell'Annunziatella, p. 147.

G

Galba giardini e sepolcro, p. 155.

Galla Placidia musaici nella Basilica di S. Paolo, p. 149.

Gallicana Messa, p. 329 al 332.

Gallicano sacramentario. È un messale e non sacramentario, p. 444.

Gallieno fa cessare la persecuzione promossa da suo padre Valeriano; restituisce i beni alla chiesa, p. 17. — Sua moglie Salonina cristiana, p. 17.

Gaudiosa (Epigrafe di), p. 524.

Gelasiano sacramentario, p. 439.

Gennaro martire figlio di S. Felicita sepolto nel cimitero di Pretestato nella cripta detta *Spelunca magna* del tempo degli Antonini. Epigrafe Damasiana, pp. 112, 113, 174.

Gentiles erano detti coloro che appartenevano alla stessa *gens,* p. 464.

Genuflessione era annunziata dal diacono col *flectamus genua,* p. 309.

Genziano. Epigrafe importante per la frase *roges pro nobis quia scimus te in* ☧, p. 545.

Gerarchia ecclesiastica. Fin dai tempi apostolici la ritroviamo. Abbiamo l'epigrafe del vescovo Latino di Brescia del secolo III: ivi sono descritti i gradi gerarchici da lui passati. Sotto il IV concilio di Cartagine nel 398, vediamo gli ordini minori così numerati: suddiaconato, lettorato, esoreistato, accolitato, ostiariato e cantorato. Anche i *martyrarii* cioè gli addetti alla custodia dei martiri da S. Silvestro, furono ascritti fra gli ordini minori, pp. 385, 386. — La loro designazione dipendeva dalla Chiesa o dal vescovo, p. 387. — La creazione dei vescovi nei primi secoli, aveva il suffragio del popolo il che per gli abusi venne abolito, p. 387. (Cotesti abusi furono sì gravi che spesso si spargeva il sangue, come per la elezione di Damaso). — Le ordinazioni generali, erano fatte dal papa in Decembre; le altre in tutti i tempi; ma dopo il IV secolo, furono stabilite pei quattro tempi, p. 388. — Papa. Anticamente questo nome suonava a titolo di filiale affetto, e si diceva *Papa meus, tuus, suus, noster* e *optime papa.* Come esprimente dignità verso il capo della Chiesa è più antico del secolo V. Al vescovo d'Alessandria si dava questo nome finchè poi fu adoperato per il solo vescovo di Roma, come vediamo ai tempi di Damaso, p. 388. — Vescovo. Fino al secolo III fu designato col nome *Episcopus.* È nome greco e indica magistrato, che ogni anno visitava le città Ateniesi per render giustizie e togliere gli abusi e ce lo conferma la epigrafe di Q. Memmio Magrino, pp. 388, 389. — In modo antonomastico fino al secolo III, fu attribuito questo nome *Episcopus* a chi reggeva la Sede di Roma che col secolo IV, fu incominciato a chiamar papa, p. 388. — I nomi dei vescovi venivano registrati nei Dittici di ciascuna Chiesa, p. 389. — In Roma abbiamo due sepolcreti episcopali: quello di S. Pietro e quello in Callisto, dove leggiamo questo nome: Fuori di Roma è quello di Entropio vescovo e martire di Saintes e di Giuliano, nel cimitero di S. Mustiola in Chiusi, p. 390. — Col secolo IV, nelle epigrafi non fu privilegiato, p. 390. — Prerogative. Gli si inchinava il capo. Gli si baciavano le mani e i piedi. In alcune borgate fin dal secolo IV gli si andava incontro gridando Osanna. — Quando si parlava con esso gli si dava nel secolo IV il titolo di *Corona,* perchè essi soli e il papa avevano il diritto di radersi i capelli a modo di corona; quando questo privilegio passò ai monaci e altri chierici, e ciò nel secolo VI cessò pei vescovi quel titolo, p. 393. — Corepiscopi. Non si devono confondere coi vescovi essendo quelli *vicarii praesbiteri* a χώρα come li chiama il sinodo di Neocesarea, pag. 393. — Preti, da πρεσβύτεροι *seniores.* Nascono con la chiesa. Celebravano col vescovo. Sedevano anche con esso nel *Presbiterium* ma nel *thronus secundus,* p. 394. — Ricevute le buone informazioni sulla bontà dei diaconi, il vescovo imponeva a questi le mani: nel secolo VI si aggiunse l'unzione delle mani. Varia era l'età, p. 395. — Da principio non consacravano nè battezzavano senza licenza del vescovo, p. 395. — Nelle agapi avevano doppia la porzione o *sportula.* Avevano anche pensioni mensili, p. 395. — Epigrafi: abbiamo quella di Dionisio medico e prete, quella di Massimo e quella (attribuita a Damaso) di Sisinnio, p. 394. — Coniugati. Erano tali nel momento dell'ordinazione ed allora rinunziavano al maritale legame tenendo la sposa come

sorella, la quale aveva il nome di *presbitera* come ricaviamo dall'epigrafe di Leta, di Leone vescovo *qui octoginta Leo trascendit episcopus annos cui composuit tumulum Laurentia coniux,* p. 395, 396, 397. — Ve ne erano però alcune che non erano mogli di preti ma vecchie vedove nutrite dalla chiesa. — Erano due in ciascun titolo e avevano sotto la propria giurisdizione i preposti ai cimiteri, p. 397. — Nei tempi di persecuzione celebravano quotidianamente, celebrazioni però private e *pro defunctis,* p. 397. — *Praepositi* Basilicae... Nel V secolo venivano affidati il governo e l'amministrazione delle basiliche maggiori suburbane a preti che dicevansi: *Praepositi Basilicae b. Petri, b. Pauli, Laurentii martiris*: e questo vocabolo fu compendiato nella sigla PP che vediamo in molte epigrafi, pp. 398, 399. — *Manentes* e *Mansionarii* col secolo V erano detti i chierici dimoranti nei luoghi ove servivano di custodi: nelle Basiliche costituivano la *schola* di coloro che erano al servizio della *confessione* cioè dell'ipogeo del martire e si dicevano *mansionarii de confessione* i quali facevano notturna e diurna salmodia che ricevevano rendite e patrimoni, onde ebbero forse origine i collegi dei canonici, pp. 399, 400. — *Diaconi.* Sono i chierici del 3° grado sacerdotale addetti ad assistere i vescovi. La loro istituzione è apostolica; dovevano assistere nella parte amministrativa e nel ministero della parola, p. 400. — La chiesa romana ne ebbe sette. Quello scelto a dividere le cure del sommo sacerdozio teneva l'*Arca* della Chiesa e la matricola del clero: quindi uno dei diaconi succedeva al sommo pontificato, p. 400. — Custodivano i sepolcri dei martiri e si dicevano *Diacones* (sic) *martyrum Levites* (sic) e anche *menestratores;* epigrafe di Secondo, p. 401. — Presiedevano al canto. Epigrafe di Redento, p. 401. — Portavano la croce astata, p. 401. *Diaconesse.* Presiedevano alle donne nelle chiese sorvegliando i matronei. Si chiamavano πρεσβύτιδες *seniores.* Hanno origine con gli Apostoli. Furono abolite nel secolo V, p. 401. — Epigrafi, p. 402. — Erano loro imposte le mani; ma avevano il divieto di parlare in chiesa, battezzare e offrire, benchè i Montanisti le ammettessero al sacerdozio. In Ispagna alcune monache si permisero di predicare in pubblico, benedire e sentire le confessioni delle donne, ma Innocenzo III le punì, p. 403. — *Suddiaconi.* Se ne parla fin dal secolo III. Nella chiesa latina fu ordine minore. Epigrafe di *Augustino* alla sua moglie *Attiae Innocentiae summe castitatis ac sapientiae feminae* e di Appiano e di *Agazio,* pp. 403, 404. — *Accoliti.* Socio da *accola.* Ne parla S. Cornelio. In Africa accendevano i lumi e presentavano il vino per l'Eucaristia. A Roma la portavano agli assenti. Epigrafe di Tarcisio, p. 404. — Tenevano le patere e la fistula. Sostenevano più tardi i lumi e i turiboli, pp. 405, 406. In Roma erano *Palatini* e accompagnavano il Papa alle stazioni, *Regionarii* che accompagnavano i diaconi alle loro regioni, *Stationarii* che li servivano nelle chiese delle stazioni. Epigrafi di *Abundantius Acol. reg. quarte tt. vestine,* di Romano, p. 405. — *Esorcisti.* Fin dal sec. III avevano la potestà di esorcizzare. In Callisto abbiamo *Celeri exorc. cum compar sua in pace;* in Trasone *Primus exxorcist.....,* p. 406. — Lettori. Ne parla Tertulliano e Cipriano. In S. Agnese abbiamo un'epigrafe *Faor Lector.* Leggevano dal pulpito. Nei secoli IV e V vi si ordinavano i fan-

ciulli. Giustiniano prescrive l'età di 18 anni. L'apostata era stato lettore in Nicomedia, p. 407. — Diedero origine alla *schola lectorum* che aveva il *primicerius*. Epigrafi di Rufinus e di Atticianus, p. 408. — Ostiarii. Erano detti *ianitores, aeditui*. Custodivano le porte degli uomini. Tenevano in ordine i catecumeni, i penitenti, e facevano osservare il silenzio, etc. — Epigrafe di Ursatus, p. 409. — Fossori. Prima di Costantino facevano parte del clero; sono infatti detti *clerici* da S. Girolamo. Erano chiamati *laborantes* κοπιῶντες. Epigrafe di *Debestus montanarius qui laboravit per omnium climiterium*, p. 409. — Il loro officio era l'escavazione dei cimiteri e porre i cadaveri ai loro loculi, p. 410. — Epigrafi che illustrano la gerarchia in tutti i gradi, pp. 520-539.

Gerico (Donna di) e le spie di Giosuè; parola convenuta del fiumicello rosso per esser salva: i SS. Padri dicono che questo sia il simbolo della Passione di Gesù, p. 222.

Germano di Parigi (Lettere di San): libro liturgico gallicano del secolo VI, p. 444.

Geronti vivas in Deo iscrizione nel cimitero di Domitilla con la figura del Buon Pastore, p. 139.

Geronzio. Epigrafe importante per la frase *peregrinus*, p. 552.

Gerusalemme (Pellegrinaggio di S. Silvia a). Descrizione della funzione della Settimana Santa che là si faceva, pp. 341, 342. — Tempio: liturgia: era diversa da quella delle sinagoghe, p. 302.

Gesù Cristo (Ritratti di N. S.). — Noi cimiteri non li abbiamo; le immagini sono ideali, giovanili, imberbi, coi capelli inanellati, p. 252. — Non sappiamo nulla delle sue sembianze, p. 255. — I Carpocraziani sorti nel 120 ne veneravano uno che dicevano fatto da Pilato, p. 252. — Vi sarebbe la statua di bronzo nel gruppo della Berenice di Edessa in Paneade, p. 253. — Immagine venerata in Edessa nel secolo III detta *Acheropita*, cioè non fatta da uomo, che ora è in Genova in S. Bartolomeo degli Armeni: è identica alla romana del *Sancta Sanctorum*, p. 254. — Quello detto della Veronica: in sola tela che esprime la testa del Salvatore: veneravasi *ab antiquo* in Roma e Giovanni VII lo trasportò da S. Maria *ad martyres* a S. Pietro edificandole una cappella: la donna detta Veronica pare fosse la figlia di Giusta cognominata anche Vassilla, p. 254. — Busto, in pittura, del secolo IV in un arcosolio in S. Sebastiano, pp. 111, 112, 254. — In stile bizantino nel cimitero di Generosa (presso la Magliana verso il Tevere) nella cripta di S. Cecilia e nel cimitero di Pretestato, pp. 254, 255. — Dagli Evangeli non risulta che il Signore avesse capelli lunghi, p. 255. — Seduto in cattedra con la destra indicante un *lectorium* sul quale è lo scrinio dei volumi della legge, dipinto nel cimitero di S. Tecla, p. 152. — Epigrafi portanti questo nome divino, pp. 541, 542. — Vesti dei satelliti che lo catturarono, p. 60.

Giacinto bruciato vivo da Valeriano sepolto in S. Ermete. Suo sepolcro discoperto nel 1845. Il suo corpo fu trasferito nella chiesa di Propaganda, p. 168. — Epigrafi damasiane, p. 169. — Id. di Simmaco, p. 169. — Lavori di Leopardo prete, p. 170.

Giacomo da Verona (Raccolta epigrafica di), p. 496.

Giacomo martire, anno 259. Convito celeste riferito nei suoi atti, p. 247.

Giardino. Figura del Paradiso. S. Cecilia è dipinta in mezzo a fiori. L'affresco più completo del Paradiso è in Callisto ove si veggono cinque figure oranti vestite d'abiti in oro e gemme in un giardino pieno d'alberi fioriti, fontane, uccelli variopinti che si dissetano; i personaggi sono coi loro nomi *Dionisias, Nenesi, Procopi, Eliodora, Zoe* coll'acclamazione *in pace*, 247. — Un pavone dipinto sotto la Dionisia ha intorno al capo il nome di *Arcadia in pace*, il che indica la personificazione dell'anima di Arcadia accolta in Paradiso, pp. 135, 247. — Epitafi acclamanti il refrigerio celeste, pp. 120, 121, 135, 247.

Giob sullo sterquilinio. Dipinto nel cimitero di Aproniano, p. 204. — Nel sarcofago di Giunio Basso, p. 217.

Giona è tipo della risurrezione di Gesù Cristo: ci viene confermato da un vetro pubblicato dal Garrucci in cui vedesi un grosso pesce al posto di esso Giona sotto la pergola; e ci suffraga la stessa parola del Redentore quando disse che avrebbero i Farisei veduto rinnovato il fatto di Giona: *generatio mala signum quaerit... dabitur ei signum Ionae*, pp. 243, 244. — Nel cimitero di Ponziano, p. 154; di Pamfilo, p. 165; Priscilla, p. 181; Ostriano, p. 192; Ciriaca, p. 193.

Giovanni e **Paolo.** Sepoltura in città, p. 87.

Giovanni III (572) rifugiatosi nel cimitero di Pretestato durante le lotte fra i romani e Narsete, p. 116. — Restaura i luoghi dei martiri e vi ordina la celebrazione in ogni domenica a spese del Laterano, p. 116.

Giovannipoli borgata attorno la Basilica di S. Paolo, ricordataci anche da un documento di Gregorio VII del 1074, p. 149.

Giovanni (San) Chiesa *ante portam Latinam*, p. 203.

Giovanni Evangelista. Suo posto nell'ultima cena cioè tra il Signore e Giuda, p. 256.

Giuda. Suo posto nella mensa dell'ultima cena, p. 256.

Giudei *libertini*, pp. 22, 28, 468; *Arconti* o *principes civitatis*; Epigrafe di Giasone, p. 22; di Cuspio Pansa, p. 27.

Giudaica necropoli in Roma veduta da Bosio nelle colline gianicolensi, p. 26; nella vigna Randanini sull'Appia: epigrafe, p. 26; altro, p. 27; a Pola, p. 27; a Pompei, p. 27.

Giudaiche Sinagoghe dette *Proseuchae*, pp. 28, 29. — Nel Trastevere ricordato da Bosio, p. 22.

Giudaici Consigli; religioso detto *Sinagoga* e civile *Sinedrio* composto di πρεσβύτεροι, p. 28.

Giudaico proselitismo anello di congiunzione fra l'idolatria e il cristianesimo, p. 22. — Perchè, p. 23. — Divenuto moda, p. 24. — Specie: cioè di giustizia e tementi Dio, p. 24. — *Umbraculum religionis insignissimae*, p. 28.

Giudei importati in Roma da Pompeo; loro quartieri ricordati da Marziale, da Stazio e da Giovenale, p. 21. — Influenza, p. 21. — Ricordati da Cicerone, p. 21. — Sostenitori di Giulio Cesare; amati da Augusto, p. 22. — Cacciati da Tiberio, p. 22. — Da Claudio perchè *assidue tumultantes impulsore Chresto*, p. 30. — Magica scienza degli incantesimi, pp. 513, 514.

Giudizio dell'anima. Vedi Anima giudizio, p. 249.

Giuliano l'**Apostata** e la cura dei cristiani pei sepolcri, p. 69. — Giuramento di distruggere il cristianesimo fatto a Luno presso Carri, città dell'Asia, p. 202.

Giuliano in Callisto, p. 128.

Giuniano *amator pauperum*. Epigrafe, p. 32.

Giunio Basso. Sarcofago di grande importanza per il simbolismo dell'Agnello in specie, p. 217.

Giuramento idolatrico di qualche cristiano, pp. 42, 43. — Dell'Apostata di distruggere il cristianesimo, p. 202.

Giurisprudenza esercitata dai cristiani: Epigrafi, pp. 34 e seg.
Giuseppe (San). Fino ad ora non è comparso nelle pitture cimiteriali. Comparisce nei sarcofagi. Il pallio è talvolta omesso ed ha la sola tunica esomide; e si distingue dai pastori ai quali l'arte ha dato il bastone ricurvo. In un sarcofago di S. Celso a Milano tiene l'ascia del legnaiuolo, nel musaico di S. Maria Maggiore comparisce la prima volta con la bacchetta fiorita: è giovane imberbe; più tardi ha il tipo d'uomo maturo e barbato, p. 264.
Giustino l'Apologista; sui falsi delitti appropriati ai cristiani, p. 52.
Giustino sepolto in Ciriaca, p. 193.
Gloria in Excelsis o inno angelico è dai greci chiamato Doxologia, vedi *messa*.
Gnostiche sette dall'epoca di Simon Mago cresciute parallelamente alla chiesa; eccessi abominevoli; equivoco nel popolo che scambiava i cristiani con quegli iniqui, p. 51 e seg.
Gnostici chiamavansi i cristiani in senso buono e ortodosso nei primi secoli, p. 49.
Gordiano ed **Epimaco** cimitero. — È sulla via Latina presso la proprietà già Cartoni nel cavalcavia ferroviario, p. 203. — Basilica superiore, dove erano custoditi i corpi dei suddetti e di Quarto, Quinto, Simplicio, Serviliano, Sofia, Trofimo ed altri, 203. — L'origine è antica molto: poichè Simplicio e Serviliano furono martirizzati sotto Traiano. — Loro epigrafe veduta dal Bosio, p. 203.
Gordiano martire sotto l'apostata, sepolto presso Epimaco nel loro cimitero sulla via Latina, p. 203.
Gorgonio cubiculario dell'imperatore Diocleziano ucciso a Nicomedia e trasportato nel Cim. dei santi Pietro e Marcellino. Epigrafe di Damaso, p. 199.
Gorgonio, epigrafe importante per la frase: *in nomine Dei*, p. 540.
Goti devastatori dei cimiteri, pp. 141, 171, 495.
Graduale è il salmo che si cantava quando il diacono saliva gli salini *gradus* dell'ambone o pulpito per la lettura, e si chiamava anche *responsorio*, pp. 305, 310.
Graeci impostores, titolo di scherno, ai cristiani, p. 51.
Graffiti nella scala che dalla basilica di S. Sisto e Cecilia, scende nella cripta di questa santa, pp. 124, 125. — Sulle pareti della cripta di Sisto rovinati dai lavori di Damaso, p. 125. — Di un saluto alla cripta di Sisto, p. 125.
Grappolo con colomba che vi becca, simbolo, p. 139.
Grazia (La) è significata dall'acqua fatta sgorgare da Mosè che è il nuovo Pietro, cui Cristo ha dato la potestà, p. 241.
Grecina. Vedi Pomponia, p. 15.
Gregorio Magno Omilia sul cimitero dei santi Processo e Martiniano, p. 157.
Gregorio III istituisce un corpo di preti per dir messa nei cimiteri e pei lumi nel natalizio dei martiri, p. 116.
Gregoriano sacramentario, p. 439.

H

Haran città dell'Asia ora Carri dimora di Abramo e luogo del sacrificio dell'Apostata a *Luno*, ricordataci da una iscrizione in S. Pietro e Marcellino, p. 202.
Heraclius vetuit labsos etc. Epigrafe damasiana al Papa Eusebio morto in esilio in Sicilia, p. 134.
Hic congesta iacet... Epigrafe damasiana nel cimitero di Callisto, p. 127.

Hic habitasse prius etc. Epigrafe damasiana sul nascondiglio dei corpi dei SS. Pietro e Paolo *ad catacumbas*, p. 105.
Hoc tumulo sacrata Deo... Carme damasiano in onore di sua sorella Irene nella basilica di esso Damaso sul cimitero di Basileo, p. 146.
Hortus, p. 84.

I

Infantes erano chiamati i rigenerati nelle acque del Battesimo, benchè adulti e vecchi, e si chiamavano così fino alla domenica in *albis depositis*. In un battistero in Cartagine si vede disegnata la croce fra due pesciolini simbolo del cristiano rigenerato nelle acque del Pesce grande che è Cristo e presso quelli si trova il principio dell'alfabeto A, B, C, ad indicare che essi apprendono il loro abbecedario spirituale, pp. 291, 342.
Iacobo de' Pouziani. Iscrizione in una parete della Porta S. Sebastiano, p. 102.
Iamlychis — Giamblico — vescovo; epigrafe, p. 527.
ΙΧΘΥΣ — Ichthys. Solenne geroglifico di Nostro Signor Gesù Cristo, p. 133, dal 222 al 228. — Nell'epitaffio di Abercio, p. 121. — Nell'epigrafe di Pastore, p. 542. — In quella di un *Cecilius qui vixit sine ulla querela*, p. 167. — Aggiunto alla parola ΖΩΝΤΩΝ cioè Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore degli uomini in una stela esistente ora nel museo Kirkeriano, p. 159.
Iconografia cimiteriale non era la vista semplice del bello: ciò era un'accidentalità: è la sola reminiscenza delle verità rivelate, è la dimostrazione del senso arcano che è racchiuso negli storici monumenti; insomma non è il fatto nudo che si vuol ricordare ma il senso figurato; p. es. col Daniele in Domitilla orante sul colle in mezzo alle due fiere viene figurato il Redentore sul Golgota; il pesce sostituito al Giona posto sotto la cucurbite, come abbiamo in un vetro nel museo Kirkeriano, rappresenta Cristo, pp. 210, 211. — **Ornamentale.** I cristiani nel dipingere le loro cripte non si allontanarono dai tipi e modelli consueti; la differenza è solo nei soggetti, p. 219. — Ritratti sono rari nei sepolcri cristiani erano o scolpiti, o graffiti sulla calce dei loculi o lavorati in musaico come p. es. quelli di Flavio Giuliano Giulio e di Maria Simplicia Rustica parenti di Rustico Prefetto di Roma nel 388, ora nella Biblioteca Chigi. — Erano del resto i cristiani alieni dal glorificare la loro spoglia: quindi la rarità dei ritratti, pp. 219, 220. — Scena della vita reale: ne abbiamo molti esempi, la venditrice di erbe in Callisto; le botti in Priscilla; carro tirato da buoi in Ostriano; scene de' *pistores* e *annonarii* in Domitilla etc., p. 220. — Mitologiche scene. I cristiani le adottavano quando poteva essere *simplex ornamentum;* le rifiutavano quando erano oggetti veramente idolatrici: abbiamo l'esempio degli scultori di Pannonia che morirono martiri anzichè lavorare una statua di Esculapio; come abbiamo visto alla pag. 199 e 200. — Abbiamo solo Amore e Psiche in Domitilla ma anche qui è come decorazione, p. 221. — Stagioni. Le abbiamo personificate sotto immagini di putti con ghirlande come nella cappella greca in Priscilla, di donne seminude in Callisto, l'inverno, di vecchio contadino che si scalda al fuoco, etc., p. 221. — Esseri inanimati come il sole nella sua quadriga in Pietro e Marcellino, il Tigri sotto forma di un vegliardo in Trasone e Saturni-

no, p. 221. — **Simbolica.** Etimologia del simbolo, 222. — **Allegorica** ossia figure ispirate dalle parabole dell'Evangelo, pp. 245, 246. — Vigna: es. in Domitilla, pp. 245, 246. — Vergini sagge e folli: esempio in Ostriano. — Buon Pastore soggetto favorito dei cristiani e dipinto in tutte le catacombe e molte volte, inciso sui calici, bicchieri, sulle pietre sepolcrali, lucerne, sugli anelli, etc., p. 245, 246. — Paradiso, p. 246. — Giardino, p. 246. — Convito, p. 247. — **Biblica.** Vi domina sempre il pensiero che si nasconde nel fatto. — Adamo e Eva. Sono ai lati dell'albero cui è attorcigliato il serpe. — Dopo il peccato è in mezzo a loro un giovane che porge delle spighe ad Adamo, e un agnello ad Eva, il che vedesi nel sarcofago del secolo IV rinvenuto in S. Paolo; il giovane rappresenta Cristo, p. 238. — Abramo, Isacco, p. 240. — Daniele, p. 242. — Giona, p. 243. — Mosè, pp. 240, 241. — Noè, pp. 238, 239, 241. — Susanna, p. 242. — Tobia, p. 242. — **Dommatica,** pp. 248, 249, 250. — Risurrezione e Ascensione, p. 248. — Giudizio delle anime, p. 249. — Presepio, p. 250. — Epifania, p. 250. — Personificazioni, p. 250. — Dio uno e trino, p. 251. — Ritratti di N. S. G. C., pp. 252, 253, 254, 255. — Nozze di Cana, p. 255. — La Passione, pp. 255, 256, 257. — Croce, pp. 257, 258, 259. — Ritratti della Vergine, pp. 260, 261, 262. — S. Giuseppe, p. 263. — SS. Pietro e Paolo, p. 264. — Angeli, p. 265. — Diavoli, p. 266. — Anime, p. 267.

Ignazio (Sant') di Antiochia chiamava se stesso *Ignatius qui et Teophorus*, p. 49.

Ilario e **Mauro** ipogeo sulla *Salaria nova*, p. 178. — Epigrafe damasiana. — Pitture: Tobia col pesce. Abramo che conduce Isacco al sacrificio, p. 178. — I loro corpi furono trasferiti da Pasquale I a S. Prassede, p. 178.

Ilaro Papa sepolto in S. Lorenzo, p. 195.

I. H. L. sigla *ius liberorum habens* era la formola di padri di famiglia per godere di alcuni privilegi, p. 464.

Illuminazione delle proprie case fatta da cristiani deboli in feste pagane, p. 43.

Illuminatio. Vedi Battesimo.

Immagini di **N. S.** Vedi *Ritratti*, pp. 252 e seg.

Imperiale famiglia, ramo cristiano nel I.° secolo, p. 13.

Imperatori (tombe o istituti pii d') intorno al sepolcro di S. Pietro Apostolo, p. 160.

Imprecatorie iscrizioni, pp. 510, 511, 512, 514, 515.

Incantesimi. Amuleti, legature relative, pp. 510, 511, 512, 513.

Incenso. Rimonta alle origini della chiesa. Era adoperato anche fuori il rito. La funzione d'incensare spettava ai diaconi, p. 429.

Indizione nasce dopo Costantino, p. 486. — Etimologia. Specie, p. 486.

Iniziazione. È lo stesso che avviamento nella conoscenza di alcuna cosa; e nel nostro linguaggio cristiano significa conoscenza della nostra religione: infatti S. Basilio dice che i Sacramenti non possono mostrarsi se non agli *iniziati*, p. 273.

Invocazioni sugli epitaffi, pp. 82, 83, 472, 473, 545, 546, 547. — Vedi anche acclamazioni, p. 247.

Invocazioni e preghiere ai martiri in graffiti sulle pareti, pp. 115, 124, 125. — Anche a persone viventi, pp. 124, 125, — È bella quella alla *Beata Basilla*, p. 166. — Nel cimitero di Priscilla « *Vos precor, o fratres, orare huc quando venitis et precibus totis Patrem natumque rogatis* », « *Vives cum marturibus* », pp. 180. — A S. Lorenzo martire nel cimitero di Ciriaca. *Laurenti susceptam habet o animam*, p. 194. — Nel cimitero di S. Pietro e Marcellino: *Tiburtius in* ☧ *cum suis amen; Asclepias Deus... roga, Asclepias in pace, Asclepias in mente abes; Marcia dormi in pace*, p. 201. — Ai martiri chiamati nei graffiti santi spiriti, *Spirita sancta in mente havete* (sic) *omnes fratres vestros*, p. 552. — Nei vetri cimiteriali p. es. *Hilaris vivus cum tuis omnibus feliciter semper in pace Dei zeses*, p. 212. — In Callisto *Petite Spirito Sancto ut verecundus cum suis bene naviget*, p. 233.

Iordanes scritto sul capo dell'agnello in S. Pietro e Marcellino, p. 201.

Ippolito Senatore Avvocato, p. 34.

Ippolito Arenaria nelle cripte di Lucina. — Questi vi abitò. Fu martirizzato; è uno dei Greci ricordati da Damaso nell'epigrafe *Hic congesta...* (alla pag. 127). — Formola ad *Ippolitum*, p. 121.

Ippolito (Sant'). Prudenzio afferma che fu prete già seguace di Novato; Damaso ce lo conferma nella iscrizione: perciò non può essere l'omonimo militare convertito da S. Lorenzo. Soffrì il martirio coll'essere trascinato a coda di cavallo, p. 196. — **Cimitero.** È del tutto distinto da quello di Ciriaca benchè prossimo: è sulla sinistra della via Tiburtina, p. 196. — Cripta era ricchissima come ce lo dice Prudenzio, p. 196. — Carme damasiano, p. 196. — Scoperta nel 1882: descrizione. Ha l'altare isolato nel centro del bema, cosa unica fin ad ora nella Roma sotterranea, p. 197. — La collina sotto cui si svolge era chiamata Monte S. Ippolito. — Vi furono sepolti Concordia coi suoi 19 servi, e Trifonia e Cirilla madre e figlia che insieme al nostro eponimo dorme ora in S. Silvestro in Capite per opera di Paolo I. — Statua discoperta nel suo cimitero nel 1551 è del sec. III; la testa e le braccia moderne: nella sedia è scolpito il *Canon Paschalis* da lui inventato per correggere la differenza fra gli anni lunari e solari fissando la vera data pasquale, pp. 197, 218. — Basilica eretta vi sopra: devastata dai Goti di Vitige (537-538), fu restaurata da papa Vigilio e sopraintendeva ai lavori tal Leone come da una iscrizione acrostica di questo nome, p. 197. — Pochissimi dipinti, p. 197. — Chiesa di S. Stefano ivi esistente diversa dall'altra omonima presso S. Lorenzo. — Chiesa di S. Genesio ivi fabbricata; restaurata da Gregorio III (731), p. 198.

Irene sorella di Damaso. Carme damasiano, p. 146.

Irene da calda nel convito di S. Pietro e Marcellino; simbolo del convito di Dio, p. 200.

Irene. Lettera T, (il che voleva significare velatamente la croce) in mezzo a quel nome così: IRETNE, nel cimitero di Callisto, p. 257.

Ireneo oratorio presso S. Lorenzo, p. 196.

Irlandesi libri liturgici romani nel fondo, gallicani nei dettagli, p. 444.

Isacco sacrificio nel cimitero di S. Tecla: è da rimarcarsi: in alto sul monte è il candido agnello con al lato l'altare del sacrificio, a piè del monte, l'Isacco ed Abramo che additano il detto agnello; simbolo del sacrificio del Golgota, p. 152. — Nel cimitero di S. Pamfilo, p. 165: — di Trasone e Saturnino, p. 178: — di Priscilla, p. 181. — Nel sarcofago di Giunio Basso, p. 217.

Isaia Profeta, visione di Dio, p. 251.

Iscrizioni. Formole. Età. Idiotismi. Sigle. Nessi, p. 468 al 478. — Interpunzione, p. 478. — **Cristiane.** Loro differenza dalle pagane. Criteri di antichità: purezza, semplicità, mancanza di date e del nome della per-

sona che pose il titolo, laconismo, uso della lingua greca, segni di arcano significato cristiano, corte acclamazioni etc., pp. 470, 471, 472. — Nel secolo IV, scompariscono i nomi delle antiche *gentes* e subentrano nuovi *cognomina* accentuati nel senso cristiano, stile ampio, forma paleografica delle lettere, descrizione dell'età, giorni, deposizione, elogi, condizioni etc., del defunto, sentimenti affettati, mancanza di simboli arcani, presenza del monogramma ☧, date, pp. 472. 473, 474. — Dette dai greci βοστροφηδὸν ossia in senso inverso, p. 487. — Dei Donatisti anch'esse in senso inverso con il celebre motto *Deo laudes*, col quale si scagliavano contro i cristiani, p. 488. — Abbecedarie: indicano il simbolo dell'*infantia spiritualis* ad esprimere i primi rudimenti delle cognizioni della Fede a simiglianza dei fanciulli nella cognizione della lettura, pp. 488, 489, 490. — Di qui la funzione simbolica nella dedicazione delle chiese scrivendo le lettere abbecedarie intorno alla croce decussata ╳, pp. 490, 491. — Damasiane inventate da Furio Dionisio Filocolo, pp. 492, 493, 494. — Storiche: quella di Asterio, pp. 497, 498, 499 intorno alla *cella memoriae* e all'*Ecclesia Fratrum;* quella d'Ostia *M. Anneo Paulo Petro*, pp. 499, 500, 501, 502; quella della basilica Vaticana di Damaso intorno all'allacciamento delle vene d'acqua e al fonte battesimale costruito, p. 502; quella di Longiniano intorno ai restauri in detta basilica e allo stesso fonte; quella intorno alla cattedra di S. Pietro venerata nello stesso luogo, pp. 503, 504, 505; quella di Monstar in Africa riferentesi alla terribile persecuzione del 303 detta dei giorni *thurificationis*, pp. 506, 507; quella di Licenzio dell'anno 406, pp. 507, 508. — Balnearie, pp. 508, 509, 510. — Esorcistiche e imprecatorie, pp. 510, 511, 512, 514, 515. — Rivista bibliografica degli antichi cataloghi delle iscrizioni e storia delle loro raccolte, pp. 495, 496.

Istic insontes caelesti flumine lotas. Epigrafe damasiana nel battistero Vaticano, p. 294.

Iulia Domitia Rufina di stirpe senatoria, cristiana, p. 19.

Iulio Longino principali. Epigrafe, p. 20.

Iunianus amator pauperum. Epigrafe, p. 32.

Ite missa est. Era la *dimissio* o congedo che faceva il diacono al popolo il quale non poteva lasciar la chiesa senza di quell'intimo, p. 317.

K

Kirie eleison (Il) della Messa, detto dal sacerdote e popolo, è antichissimo: sembra che Plinio alluda a questo salmeggiamento quando dice: *Carmenque Christo quasi Deo dicere secum invicem*, p. 308.

L

Labarum col monogramma di Cristo entro una corona alla quale beccano due colombe poggiate sulle aste della croce, raffigurate nel sarcofago del secolo IV rinvenuto in S. Paolo, il che è simbolo della speranza delle anime nella beata eternità affidate alla Croce, p. 216.

Laborantes. Erano i Fossori chiamati per eccellenza *Laborantes* che operavano le immense necropoli romane, p. 409.

Laena. Abito militare, p. 63.

Lambesa (Fatto di un soldato cristiano in) p. 37.

Lamentazione di Geremia. Vedi *Settimana Santa*, p. 356.

Lamine detto *defixae* contro gli incantesimi, pp. 511, 512.

Lanarius pectinarius. Epitaffio, p. 33.

Laodiceo in Callisto, p. 128.

Lapsi. Erano quelli che avevano naufragato nella fede o peccatori. Alcuni pieni di durezza, ispirati all'eresia di Novato, negavano loro il perdono; altri invece più miti e cioè ispirati alla Chiesa Romana lo ammettevano; di qui discordie e sangue. — Epigrafi Damasiane relative di Eusebio e di Marcello, pp. 134, 135. — I martiri concedevano a costoro delle lettere commendatizie presso il Papa per riconciliarli, p. 369.

Laterano. Primo papa Milziade che vi abita, p. 99.

Latte simbolo dell'Eucaristia. Dipinto nelle cripte di Lucina, p. 121.

Latte e miele ai battezzati. Significava la *infantia spiritualis* che incominciava col giorno del battesimo (che era la vigilia di Pasqua) fino alla Domenica *in albis depositis*, p. 291.

Latina Via e Porta, p. 203.

Latino. Epigrafe importante per gli ordini ecclesiastici che vi sono menzionati, p. 359.

Laudatio funebris, p. 80.

Lavabo (Il) ha avuto origine dal doversi lavare le mani il sacerdote per essersele imbrattate nel ricevere le offerte del pane che ciascuno del popolo assistente doveva offrire. Benchè significava anche, secondo San Cirillo, la purezza dell'animo, p. 313.

Lavanda. Vedi Passione, p. 265.

Lavoro odiato dai pagani antichi e moderni, nobilitato dai cristiani, loro vanto dichiarandosi operai. Epigrafi relative, p. 31, 32, 33, 46, 202.

Lazzaro (Risurrezione di) dipinto in Callisto, p. 122, in Domitilla, p. 140, in Priscilla, pp. 181, 182, scolpito nel sarcofago del secolo IV rinvenuto in S. Paolo, p. 215, e in quello di Basso in cui è risuscitato dall' agnello, p. 217.

Lector *Rufinus*. Suo sepolcro in S. Ermete sotto Arcadio ed Onorio, p. 167. — Di altro nel cimitero di S. Agnese, p. 157.

Legature o amuleti di streghe, p. 511.

Legge del Signore, consegnata a S. Pietro, che la riceve con le mani coperte di velo, come i magistrati ricevevano le costituzioni dell' Imperatore; raffigurata in qualche sarcofago, p. 217.

Legione uccisa da Massimiano nella valle d'Agauna, p. 37.

Leonardo da Porto Maurizio (**San**), nome nel cimitero di Domitilla, p. 138.

Leone Vescovo che riposa in S. Lorenzo, forse martire sotto gli Ariani, p. 196, 528, 529.

Leoniano sacramentario, p. 439.

Leopardo prete. Suoi lavori nel sepolcro di Giacinto e nei cimiteri e basiliche di S. Pudenziana, S. Agnese e S. Lorenzo nel IV e V secolo, p. 170.

Lettori. Epigrafe di *Favore* di Crescenzio, Severo, Rufino, Claudio, Atticiano. Nelle grandi chiese erano organizzati a corpo e li presiedeva un *primicerius lectorum*, pp. 193, 407, 537, 538.

Lezione. Anticamente cessava all'ordine del presidente dell'assemblea. Poi si incominciarono ad assegnare dei testi o limiti con segno di principio e fine. Questi libri furono detti dai greci *sinassarii*, dai latini *capitularia;* poi *epistolaria* ed *evangeliaria*, p. 301.

Lezionario, p. 441. — Di Luxeuil; libro liturgico gallicano del secolo VII, p. 441.

Liberale console martire sotto Claudio il Gotico, sepolto nel cimitero *ad Septem Columbas*. Elogio: *quamvis patricio*, ecc., pp. 170, 171.

Liberiana regione nelle cripte di Lucina, p. 119.
Liberio Papa, anno 358 in contrasto con l'intruso Felice sostenuto da Costanzo. Epigrafe in Ciriaca, che rimarca la sudditanza verso di lui, p. 194. — Sepolto in Priscilla, pp. 9, 154, 157, 179, 188.
Liberti. Erano i servi liberati. Ritenevano il loro cognome con l'aggiunta del prenome e gentilizio degli antichi padroni che chiamansi *patroni*. I liberti della donna prendevano al suo gentilizio il prenome del padre di lei segnando con una C rovesciato Ↄ quel gentilizio, p. 461. — Nei primi tempi dell'impero alcuni liberti presero il prenome gentilizio e cognome del loro padrone in guisa che difficilmente si distinguono i personaggi: ciò fu proibito da Claudio, p. 461. — Nelle iscrizioni colla lettera L. Alcuna volta questa è doppia cioè una dopo il prenome del patrono, l'altra dopo il cognome del liberto; la prima indica il patrono, la seconda la qualità di liberto, p. 467. — I loro figli dicevansi libertini, p. 467. — Vedi anche Servi, p. 379.
Libitinarius, p. 79.
Librarii cristiani, p. 41.
Libri liturgici, p. 437. — Sacramentario Celestino e Leoniano, 439. — Id. Gelasiano, 439. — Id. Gregoriano, 440. — Lezionario, p. 441. — Antifonario, p. 442. — Rotolo di Ravenna, p. 442. — *Ordines Romani*, pp. 442-443. — *Missale Francorum*, p. 443. — Id. *gothicum*, p. 443. — Id. *gallicanum vetus*, p. 443. — Libro Pontificale detto impropriamente Anastasio Bibliotecario, p. 449. — Messe di Mona, p. 443. — Lezionario di Luxeuil, p. 444. — Lettere di S. Germano di Parigi, p. 444. — Libri Bretoni, irlandesi, scozzesi etc., p. 444. — Sacramentario Gallicano, p. 444. — Martirologi, pp. 445, 446. — Atti dei martiri, p. 447.
Lictor, p. 80.
Limenio medico, p. 35.
Lingua liturgica. Fino al secolo III era comunemente la greca, p. 436.
Literarii cristiani, p. 41.
Liturgia secondo gli *ordines romani*, p. 321.
Liturgico giorno quando si celebrava una sola volta. Poliliturgico quando si celebrava più volte. Aliturgico quando non si consacrava ma si consumava il pane consacrato il giorno innanzi in cui si diceva la messa detta dei *Presantificati*, pp. 307, 337.
Livia (Villa veientana di) *ad gallinas albas* sulla via Flaminia, p. 162.
Locus o **loculus.** Se chiusi da mattoni o da lastre marmoree verticali queste dicevansi *tabulae*, se orizzontali *mensae*, p. 85.
Longobardi. Causa delle devastazioni dei cimiteri che obbligarono Paolo I ad asportare i corpi dei martiri in città, pp. 116, 495.
Longiniano. Epigrafe su i restauri da lui praticati nel fonte battesimale Vaticano e in quella Basilica, p. 502.
Lorenzo (San) martire diacono, sotto Valeriano morto sulla craticola per ordine di Cornelio Secolare Prefetto di Roma, sepolto nel cimitero di Ciriaca, p. 193. — Sua pittura nel cimitero di S. Valentino, p. 163. — Ufficio amministrativo dei beni della Chiesa, p. 93. — Consacrazione che i nobili cristiani romani facevano dei propri figli sul suo altare, pp. 196, 376. — Celebre perchè ad esso si attribuiva la distruzione dei resti del paganesimo e per la detta consacrazione dei figliuoli, ad esso stesso sul suo altare, p. 196. — Basilica edificata da Costantino, altra unita da Sisto III, unificata da Pelagio II, ornata da Onorio III, restaurata da Pio IX, pp. 194, 195.

— Quella di Sisto III detta *maior* era anche chiamata *Sanctae Dei Genitricis*, p. 195. — Portico che congiungeva la detta basilica con la porta della città, p. 196. — Suo cimitero vedi *Ciriaca*. — Lavori fattivi dal prete Leopardo nel IV e V secolo, p. 170.
Lucerna con imagini del Signore, S. Paolo, Omero, Pitagora, unite alle figure della rana e del sorcio, immaginata dagli eretici Carpocraziani che dicevansi anche *Batrachitae* e *Musontae* sorti nel 120, p. 252. — *Naviforme*, davasi per strenna battesimale, p. 234.
Lucerne a un becco *lychni*, a due *bilychni*, p. 433. — Si facevano ardere innanzi ai sepolcri dei martiri per un poco e poi portavansi via come reliquia, p. 431.
Lucina nome prediletto dai cristiani ad indicare la luce ricevuta col Battesimo, p. 234. — Già Pomponia Grecina donatrice del suo predio sull'Appia d'onde il cimitero di Callisto, moglie di Aulo Plauzio conquistatore della Brettagna nel 47, pp. 15, 118. — Forse posta nel cimitero di Processo e Martiniano che essa servì e confortò nel carcere e nell'atroce martirio e qui seppelli, p. 156. — **Cripte** vicine al cimitero di Callisto. — Di grande antichità che risulta dalla foggia delle sepolture, dal classico stile dei dipinti e dalle epigrafi, p. 117. — Personaggi illustri ivi sepolti, quali gli Annii, Bassi, Pomponii, uniti coi Cecili e coi Corneli, ecc., per cui sono chiamate dal De Rossi cimitero aristocratico, pp. 16, 117, 118. — Pitture, specialmente quella del Battesimo di N. S. nel Giordano, che può dirsi primo monumento storico dopo il racconto dell'Evangelo; quella del cippo su cui sta una secchia di latte con accanto il bastone pastorale; quella di Daniele fra i leoni; quella del giardino paradisiaco, ecc. pp. 120, 121. — Cimitero sulla via Ostiense, p. 148 e seg. — Nulla vi è rimasto, p. 149. — Memorie di varii addetti agli uffici della casa imperiale qui sepolti, p. 149.
Lucina Turania. Memorie nel cimitero di S. Agnese, p. 187.
Lucio Papa in Callisto, pp. 126, 128.
Ludi magistri cristiani, p. 41.
Lumi innanzi ai *loci*. Diradavano le tenebre e significavano la letizia dell'anima. In mezzo ad essi alcune volte effigiavansi i martiri o i semplici fedeli; e l'arnese stesso alcune volte portava il nome di Cristo, p. 86. — Che si facevano ardere per un poco innanzi ai sepolcri dei martiri coi loro nomi e poi portavansi via come reliquia, p. 431.
Luminare. Lucernario, p. 86. — Di qui alcune volte furono gettati i martiri ricoprendoli di sassi e terra, p. 86.
Lustratio, p. 80.
Lutto per morte biasimato da S. Cipriano, p. 64.
Luxeuil lezionario gallicano del secolo VII, p. 444.

M

M sigla indicante *martyr* nel cimitero di Priscilla, pp. 179, 180.
M. Anneo Paulo Petro. Iscrizione, pp. 499, 500, 501, 502.
Macedonio eretico. Contro di lui fu fatto il Simbolo detto Costantinopolitano dall'omonimo Concilio, p. 311.
Macedonio esorcista. Epigrafe, p. 536.
Maco. Epigrafe importante per la frase di vita beata delle anime dei fedeli, p. 546.
Maderno statua di S. Cecilia esprimente la posa con che sta entro il sarcofago; epigrafe relativa, p. 131.
Magi, p. 259. — Come vestissero, p. 60. — Nel cimitero di Domitilla; sono

quattro per la simetria, come sono sei nel cimitero di S. Pietro e Marcellino; vesti che indossano, p. 141. — In Trasone e Saturnino, p. 178. — In Ciriaca, de' quali uno addita la stella entro la quale brilla il nome di Cristo, p. 193. — Nel sarcofago del secolo IV rinvenuto in S. Paolo, p. 215.

Magia dei giudei negli incantesimi, pp. 513, 514.

Magistri ludi cristiani, p. 41.

Mandrosa. Epigrafe importante per il culto dei Santi martiri, p. 546.

Mamphulae. Sorta di pani a forma di *coronae* di color grigio, pp. 121, 228.

Manipulus. Specie di fazzoletto pel sudore. Come ornamento sacro non risale al di là del secolo VIII e i sacerdoti usavano portarlo fra le dita. Sotto S. Gregorio si chiamava *mappula*, più tardi *sudarium* perchè usavasi ad astergere il sudore, e *orarium* se si adoperava a coprire il capo, p. 347. — Insegna che i diaconi romani portavano nel braccio sinistro. *Pallium linostinum.* Varietà della *mappula* o salvietta, arredo di cerimonia, p. 64.

Manomissione dei servi ricordata nelle iscrizioni, p. 468.

Mansionarii erano preti che stazionavano in permanenza nelle Basiliche a custodia delle medesime: furono addetti specialmente al servizio della *confessione*, cioè ipogeo del martire, pp. 399, 400; onde la *schola confessionis*, pp. 532, 533; vi erano anche donne *mansionarie*, p. 532. — Tal nome è nell'epigrafe di Faustino, p. 531. — Cominciasi a vedere nel secolo V, p. 532.

Marcello papa riorganizzatore dell'amministrazione ecclesiastica, p. 98. — Sepoltura in Priscilla, p. 97. — Basilica ivi eretta in suo onore, pp. 179, 183.

Marcellino papa sepolto in Priscilla. Basilica ivi eretta in suo onore, pp. 97, 179, 183. — Iscriz. in Callisto, p. 474.

Marcellino Prete: suo dipinto nel cimitero di Ponziano, p. 153.

Marcelline tuos... epigrafe damasiana ai Santi Pietro e Marcellino, p. 199.

Marcia moglie di Commodo cristiana, p. 15.

Marciano eresia che diceva Cristo non reale ma fantastico: frase nell'epigrafe di *Sozon. Benedictus* del cimitero di Trasone e Saturnino, p. 178.

Marciano Prete ricordato nell'epigrafe di Faustino, p. 531.

Marco successore di Silvestro sepolto in Balbina, p. 99.

Marco e **Marcelliano** martiri, Basilica sul cimitero di Basileo, p. 146.

Marco Aurelio Persecuzione; il sangue a torrenti sotto di lui, p. 172.

Marco Persicomene epigrafe importante per la frase *in nomine* ☧ p. 541.

Mare (Il) è simbolo del secolo come dice Ottato Milevitano *mare saeculum legimus*, S. Agostino *Mare pro saeculo nuncupatur.* In un graffito in Callisto si legge *Petite spirito Sancto ut Verecundus cum suis bene naviget*, p. 233.

Marforio via detta nel medio evo *clivus argentarius* o *descensus Proti*, p. 162.

Mariano martire. Convito celeste riferito nei suoi atti, p. 247.

Marini (Raccolta epigrafica di), p. 496.

Marino e **Basilide** *apparitores*, uscieri del console, Martiri, p. 44.

Marmorarii Santi Quattro Coronati della Pannonia: martiri, p. 36.

Martire. Era colui che in testimonio di Cristo spargeva il sangue e lasciava la vita fra i tormenti, o almeno nelle angustie del carcere consumava la costante confessione della fede. Ad esser dichiarato martire non bastava quella morte; ma occorreva la *vindicatio* ossia la Chiesa doveva riconoscere ed autenticare quel titolo onde il nome si poteva registrare nel *Canone:* così accadde per il Papa Fabiano, pp. 380, 381. — Nelle iscrizioni cimiteriali sono chiamati *Domini, Domini Sancti e Sancti;* quindi *ad Dominum Gaium, ad Dominam Felicitatem.* — *Martyr* e *sanctus* divennero sinonimi di *sanctus*, e *martyr* fu chiamata S. Petronilla benchè non fosse morta per la fede, pp. 381, 382. — Erano considerati come cittadini del cielo; quindi le epigrafi: *Te suscipiant omnium ispirita sanctorum*, e *a terra ad martyres* etc. Quindi il desiderio di essere anche sepolti a contatto dei loro avelli quantunque ciò non porti verun giovamento al sepolto come dice S. Agostino, pp. 99, 100, 382. — I loro corpi furono tenuti in gran venerazione e si incombette nel IV e V secolo subito a ritrovarli. Il giorno della loro morte si diceva *dies natalis, dies sanctorum, dies martyrum*, p. 384, e da Gregorio III fu stabilito un corpo di preti per la celebrazione di detto giorno, p. 116. — È tale se sul loculo vi fosse un vaso *sanguine tinctum*, p. 235. — Non ancora vendicato: fatto di grave rimprovero ad una donna per averne baciato le reliquie, p. 126. Vedi la parola *vindicatio.* — Condannati *ad metalla* soccorsi dalla cassa comune della Chiesa, p. 93. — Cura dei cristiani di onorare le loro reliquie nelle catacombe, p. 99. — Reliquie. Tenevansi per tali quei lumi coi loro nomi che per poco facevansi ardere sui loro avelli e poi portavansi via, p. 431. — Corpi. Trasporto in città incominciato con Paolo I e seguito da Stefano III, Adriano I, Pasquale I, p. 116 a cagione delle devastazioni dei Goti e Longobardi, p. 495. — Ipogeo detto confessione custodito dai Mansionarii; onde la *schola confessionis*, p. 532, 533. — Preghiere ad essi scritto su i loro epitaffi e graffite su i muri, pp. 545, 546, 547. — Chiamati *domini:* epigrafe relativa nel cimitero di S. Ermete: *domina Bassilla commandamus tibi Crescentinus...* p. 166. — *Advocati.* Esempio in S. Ermete ove l'anima posta innanzi al Tribunale di Cristo è in mezzo a due santi. — Così, supponendo già eseguito il giudizio dell'anima, vediamo S. Petronilla che introduce Veneranda nel cielo; così anche due santi aprono le cortine ad un'anima già giudicata, per introdurla nel Paradiso, pp. 249, 261. — Nei graffiti Santi Spiriti: *Spirita Sancta in mente havete* (sic) *omnes fratres vestros*, 552. — Convito descrittoci negli atti di S. Mariano e Giacomo di Cirta, p. 247. — Numero nel cimitero di Callisto, p. 127. — Frase *Nutricatus Deo Cristo Marturibus* in un' epigrafe, p. 545. — Atti dei, p. 447. — Istrumenti sui loculi, p. 235.

Martyris hic Mauri ... Epigrafe damasiana, p. 178.

Martyris hic tumulus... Epigrafe damasiana a S. Gregorio, p. 199.

Martirologio Geronimiano scoperto a Berna: spiega il fatto della traslazione dei corpi dei Santi Pietro e Paolo *de catacumbis*, p. 107.

Martirologi, p. 445.

Marturion dei greci è lo stesso che la *domus orationis*, la nostra *ecclesia* e *basilica*, p. 269.

Marziale uno dei sette figli di S. Felicita, p. 174.

Massenzio dà la pace alla chiesa: non restituisce i cimiteri e i beni, p. 98.

Massimo. Scoperta del suo corpo; conferma del suo martirio essendosi stata constatata la rottura del cranio avvenuta per le *plumbatae*, il che collima con gli atti, p. 131.

Massimo martire sepolto nel cimitero *ad septem columbas*, p. 170.
Massimo prete. Epigrafe, p. 394.
Massimino sarcofago ove Cristo dà le chiavi e il volume a S. Pietro; il che indica la istituzione della Chiesa, p. 249.
Matrimonio, p. 455.
Matrimonio legale per cui la donna chiamavasi *uxor, compar, marita*, ecc., non legale e dicevasi *hospita, focaria*. Presso i cristiani che ammettevano solo il *coniugium* non erano queste distinzioni, p. 463. — Dei Servi con libere. Proibito, p. 464. — Divorzio, p. 464. — Nome della donna andata a marito, p. 463. — Cristiano. Un documento del I secolo e cioè un passo della lettera di S. Ignazio ci rivela che la chiesa lo presiede e lo regola «...*sponsi et sponsae de sententia episcopi coniugium faciant ut nuptiae secundum Deum sint*». E Tertulliano «...*felicitatem matrimonii quod Ecclesia conciliat, confirmat oblatio, obsignat benedictio*». Un monumento che spiega a capello questa definizione l'abbiamo in un avanzo di sarcofago nella Villa Albani; così in vetri cimiteriali in cui si vedono le corone sopra gli sposi e in mezzo il monogramma di Cristo, pp. 368, 369, 370. — E dal libro dei Filosofumeni apprendiamo che Callisto riconobbe validi i matrimonii contratti tra *clarissimae foeminae* e servi o liberti nulli per la legge. E ci viene a conforto di ciò la epigrafe di Onesiforo di condizione per lo meno libertina alla coniuge Fabia Speranda *clarissima foemina* ossia di rango senatorio. Così la Chiesa non fa più distinzione tra il *matrimonium* dei liberi e il *contubernium* dei servi. — Indissolubilità. Un'epigrafe scoperta al Campo Verano ce la conferma, p. 369. — E quella di Catervio e Severina *quos iunxit matrimonio dulci omnipotens Dominus*. È del secolo IV, pp. 371, 372. — *Costa sua* è chiamata la coniuge nell'epigrafe di Viscilio Niceno: è del 362 e proviene dal cimitero di S. Ermete, p. 372. — *Cumlaboronia* è chiamata la coniuge nell'epigrafe di Primo ad indicarla compagna nelle fatiche e coadiutrice, p. 372. — *Conserva et soror* in un'epigrafe trovata a Ravenna. E tal nome dava S. Girolamo alla moglie di S. Paolino, e questo stesso le dà il medesimo epiteto, p. 373. — *Conservi Dei* sono chiamati gli sposi in un'epigrafe portuense, p. 374. — *Conserva in Christo* in un epitaffio di Catania, p. 374. — *Soror et coniux*. Esprime l'uso frequente dei Cristiani di mantenere la illibatezza verginale nel matrimonio. La moglie di S. Severo Vescovo di Ravenna fu detta *uxor in sororem versa*, e della detta sposa di Paolino promosso al sacerdozio si dice *Terasia de coniuge soror Paulini facta*. Epigrafe di Singema *quae linquens maritum XX annos in castitate perpetua perduravit*. — *Coniuges et compares*: esempi molti, p. 374. — *Concordia maritale*. Abbiamo molte espressioni negli epitaffi: *coniugi optimo et innocentissimo, coniugi fidelissimae, sanctae, optimae memoriae, sine ulla querela, sine lesione animi, sine ulla discordia, quae mecum laboravit*. Bellissima l'epigrafe di Martina *cara coniux quae venit de Gallia per mansiones L ut commemoraret memoriam mariti sui bene quiescas dulcissime*, pp. 374, 375. — *Univira* o *unibira* a denotare la vedova d'un solo marito: qualità richieste nelle donne per servire nella chiesa, p. 375. — Figli. Consacrazione ai Santi, ai martiri. Era usanza dei cristiani di consacrarli: ce lo dice l'epigrafe di *Prectectus nutricatus Deo Christo martyribus*. Ce lo conferma Prudenzio dicendo che i nobili romani li offrivano a S. Lorenzo, di che abbiamo delle medaglie che esprimono questa oblazione a quel Santo. Questa fu rinnovellata da S. Benedetto; ce lo dice la sua regola e ce lo attesta S. Gregorio. — Fanciulli abbandonati dalla crudeltà pagana. I coniugi cristiani che non avevano figli ed erano agiati, spesso ne adottavano e li chiamavano alunni, e gli adottanti si chiamavano *patroni*. Abbiamo molte epigrafi. Vero però che i fedeli amavano chiamarsi con tal nome per devozione ai martiri e dicevano *Sancte... suscipite vestrum alumnum*, pp. 378, 379. — Tale adozione viene prescritta da alcune regole dal Concilio d'Arles, pp. 378, 379.
Matricula. Registro del clero e suoi ufficii, p. 93.
Mattutino delle tenebre. Vedi *Settimana Santa*.
Maurizio e compagni martiri, p. 37.
Mauro in Callisto, p. 128.
Mauro. Vedi Ilario, p. 178.
Mauro e **Papia** martiri sotto Diocleziano, sepolti in Ostriano *ad nimphas ubi Petrus baptizaverat*, p. 189.
Mauro. Vedi Papia, p. 191.
Medicina esercitata dai cristiani. Epigrafi, pp. 35, 36. — Da Preti nei secoli delle persecuzioni. Epigrafe, p. 530.
Memento dei defunti. Parole scoperte dal Mona in una messa dell'età delle persecuzioni, p. 307.
Memoria Beati Petri. Era il monumento edificato a quest'apostolo da Anacleto, p. 159.
Mensa: chiusura orizzontale del *loculus* o *arcosolium*, p. 85.
Mense *ex oleo*: quella di Cornelio, p. 119.
Messa. Questa parola ha origine dalla *dimissio cathecumenorum* che si comandava prima della celebrazione dei misteri ai quali quelli non potevano assistere; e si diceva loro: *exite cathecumeni;* quindi il *fit missio cathecumenis, manebunt fideles*, p. 279. — **Latina.** Dal secolo IV nasce questo nome. — Viene dal *mittere*, licenziare i catecumeni prima del sacrificio; e si diceva *fit missio cathecumenis, manebunt fideles*. — Il suo primo nome è *Frazione del pane, cena del Signore, comunione, liturgia* per eccellenza, *oblazione, sacrificio, agenda, sinassi*, pp. 305, 306. — Si celebrava nei titoli, nelle case, nelle carceri, nei cimiteri. — Nel principio la sola domenica. Nel secolo VI era quotidiano il sacrificio, p. 307. — Il giorno in cui si celebrava dicevasi *liturgico;* se si dicevano più messe si diceva *poliliturgico;* se non si celebrava ma si diceva la messa dei *presantificati*, cioè quella in cui non si consacra ma si consuma il pane consacrato il giorno innanzi, chiamasi *aliturgico*, p. 307. — Dei defunti. Si celebravano nei cubicoli dei cimiteri e nelle cappelle delle chiese ad essi sostituite; e si chiamavano *oblationes pro defunctis*, p. 307. — Parti della Messa. Da S. Gregorio fu introdotto l'introito, cioè antifona, salmo e gloria, pp. 307, 308. — *Kirie* è antichissimo: vi allude Plinio col dire: *carmenque Christo quasi Deo dicere secum invicem*. Rito ambrosiano, p. 308. — *Gloria in excelsis* o inno angelico, già si trova nelle Costituzioni apostoliche. In tempo di lutto non si cantava. I greci lo chiamano *doxologia*. I Preti potevano dirlo solo a Pasqua, i Vescovi la domenica, p. 308. — *Collecta*. È il riassunto delle preghiere ordinate dal celebrante al popolo con l'*Oremus*. È di tradizione apostolica. È *deprecatoria* o *istorica*, p. 309. — Epistola, ossia *post collectam sequitur apostolus*: era d'uso a' tempi

di S. Paolo. Si leggevano ancora le lettere dei papi, dette *pacifiche* o *comunicatorie*, con le quali si manteneva l'unità e l'accordo fra le chiese lontane. Anticamente dicevasi sull'*ambone*, p. 310. — *Alleluia*. È ai tempi di Damaso. Ebbe origine dalla chiesa di Gerusalemme non dai Greci. Fu proibita il 1° gennaio per esser quel giorno profanato con le ferie matronali, pp. 310, 311. — *Tractus*, Canto di un tratto di alcuni versi a *trahendo quia tractim*. — *Sequentia*. È la prosecuzione della modulazione del canto, p. 311. — *Vangelo*. La lettura risale agli Apostoli: era fatta da' diaconi; con gran solennità e il diacono chiede la benedizione ad indicare che nessuno si può usurpare tale ufficio, p. 311. — *Laus tibi Christe*. Anticamente si diceva *Amen*, p. 311. — *Omilia*, ossia sermone del celebrante; terminata questa si licenziavano i catecumeni *fit missa cathecumenis*, perchè incominciava la *missa sacramentorum*. — *Credo* ossia simbolo. Con questo incominciava la Messa pei fedeli (che erano i battezzati) i quali potevano recitarlo, mentre i catecumeni no, ecco il perchè si licenziavano. È il costantinopolitano composto contro Macedonio, l'Apostolico ebbe aggiunte in Nicea contro Ario. Si cominciò a cantare in Oriente. A Roma si cantava al secolo IX, pp. 311-12. — *Oblazione* cioè offerta pel sacrificio che facevano i fedeli. Si diceva anche *sacrificium*. Tutti dovevano farla e tutti vi si comunicavano. Cerimonia: mentre si cantava, gli uomini prima le donne poi su panni candidi portavano il pane; poi il diacono andava a raccogliere da ciascuno le *amule* piene di vino che raccoltolo lo faceva passare per il colatoio nel calice. Indi il sacerdote offriva tutto dicendo: *Suscipe Sancta Trinitas* etc. p. 312. — *Lavabo*. A nettarsi le mani per aver toccato i pani, il sacerdote se le puliva lavandosele, p. 313. — *Orate fratres*. La formola è chiara, 313. — *Secreta* ossia orazioni sopra le *oblatae;* la fine era notata col dire a voce alta il *Prefatio* ossia esordio del canone o sacrificio, p. 313. — Canone che incomincia: *Te igitur clementissime Pater*. È la regola della consacrazione. La formola essenzialmente sacramentale ha per autore N. S. G. C. con aggiunte e modificazioni posteriori. Gli orientali lo chiamano *anafora*, pp. 313, 314. — Nel canone si fa il *memento* ovvero *oratio super dypticha* che portavano i nomi prima dei santi poi di tutti quelli che dovevano rammentarsi, che si aprivano in quel momento; in essi fino al secolo IV non si parla di alcun confessore; le parole *Diesque nostros in tua pace disponas* sono di Gregorio Magno, p. 314. — *Consacrazione*. Le parole in oriente si dicono a voce alta, e il popolo risponde *Amen;* in occidente sembra cessare tal rito col sec. IX e X, p. 315. — *Elevazione*. Essa ed il suono del campanello in occidente cominciò nel secolo XI quando Berengario negò la presenza reale. Prima si faceva solo dell'ostia per timore di versare il sangue, p. 315. — *Memento dei defunti:* se ne aprivano i dittici e ad alta voce si recitavano i nomi, p. 315. — Benedizioni delle primizie della stagione, le quali ponevansi presso l'altare al lato del sacerdote: si faceva dopo il *memento*, p. 315. — *Oremus praeceptis*. Qui termina il canone e invitasi alla preghiera il popolo a voce alta: è rito apostolico e dicevasi insieme al popolo, come oggi in oriente, p. 316. — *Pater noster*. I soli *iniziati* potevano dirlo. E se vi assistevano i catecumeni si diceva in segreto, p. 316. — Terminato il *Pater* veniva l'*Embolismo* dei greci cioè la interposizione per le parole *da propitius pacem*, p. 316. — *Fractio panis*. Rito che nacque collo stesso Redentore. I latini lo dividono in tre, e anticamente una lasciavasi per gli infermi; i greci in quattro, p. 316. — *Pax Domini*. Saluto. Rimonta agli Apostoli, p. 316. — Dopo di ciò si ricordavano i digiuni delle tempore, le feste etc., 316. — *Agnus Dei*. Trovasi nel sacramentario Gregoriano, quindi ai tempi di questo papa era già in uso: anticamente si diceva *miserere* anche la terza volta, come oggi al Laterano, p. 316. — Pace. È di rito apostolico: *precibus finitis nos osculis salutamus* dice S. Giustino. Soppresso il bacio, si baciava a tempi di Tertulliano la patena da cui erano rimossi i cortigiani, gli invidiosi, i sussurroni; poi un'immagine detta *osculatorium, tabula pacis, lapis pacis, asser ad pacem*, p. 317. — *Domine non sum dignus*. È ricordata da Origene, p. 317 — *Comunione*. Il diacono invitava col dire *Sancta Sanctis*. Il sacerdote diceva *Corpus Christi* e il comunicato *Amen*. Al tempo di S. Gregorio già dicevasi *conservet animam tuam*. I fedeli vi si accostavano colla destra sulla sinistra in croce, le donne col velo sulle mani detto *domenicale*, p. 317. — *Ite missa est*. Dopo la comunione si facevano altri inviti a pregare insieme per cui la *collecta*, indi si licenziava il popolo ossia si faceva la *dimissio* perchè niuno poteva uscir di chiesa senza il permesso. Nei giorni di lutto il popolo non è congedato ma invitato a prolungar le preghiere, p. 317. — *Benedizione*. Era in uso fin dal secolo XI: era trina anche nei sacerdoti: Pio V la permise solo la domenica, Clemente VII la tolse, p. 317. Evangelo di S. Giovanni e *Benedicite*, fu ordinato da Pio V, p. 317. — Per la *depositio ad sepulchrum priusquam sepeliatur* e *post sepulturam*, p. 82. — **Quotidiane** *private* giusta le decretali di Siricio e d'Innocenzo I, p. 82. — Ogni domenica nei cimiteri ordinata da Giovanni III, p. 568. — Corpo di Preti per celebrarla istituito da Gregorio III nel 756. — Detta dai Vescovi insieme quando si visitavano, p. 306. — *Dei presantificati* era quella in cui non si consacrava ma si consumava il pane consacrato il giorno innanzi ciò che per noi ora accade il Venerdì Santo, p. 307. — **Romana.** È la stazionale che celebrava il Papa in persona in presenza di tutto il clero e dei fedeli convocati, secondo gli *ordines romani* del secolo IX al XV, p. 321. — È detta *pubblica* perchè vi prendeva parte tutta la Chiesa, p. 322. — Introito. Processione che parte dal *Secretarium* (edicola situata presso l'entrata della Chiesa). Un chierico va incontro al Papa e gli presenta un frammento di pane consacrato in messa precedente che doveva esser posto nel calice prima della *fractio*. — Oggi si espone nel percorso il Sacramento innanzi il quale prega inginocchiato il Papa. — Indi entrava e dava il bacio; intanto si cantava la prece litanica o preghiera dialogata fra uno dei ministri e il popolo. — *Gloria in Excelsis*, p. 323. — Prima orazione, p. 323. — Lezione e canto dei salmi, p. 323. — *Alleluia* (L') innanzi al Vangelo è specialità di Roma, p. 323. — Vangelo. Per tale lettura era ordinato il silenzio: *state cum silentio audientes intente*, p. 324. — *Omilia*. Indetto solo da Gregorio e da Leone: poi andò in disuetudine, p. 324. — Congedo dei catecumeni, p. 324. — Offertorio. Il popolo offre pane e vino e intanto si canta un salmo responsorio detto perciò *offertorium*. Il dia-

cono dispone due pani e gli altri per il popolo e clero, sull'altare vi pone anche lo *scyphus* con il vino per la comunione. Intanto il papa siede all'abside, p. 325. — Preci consacratorie che incomincia il papa appena lavatesi le mani; l'*Anafora, Prefatio, Canon.* — *Fractio panis.* Il papa mette nel calice quel frammento di pane consacrato che aveva ricevuto prima della messa, poi rompe una delle due sue *oblatae*, la metà rimane sull'altare, l'altra metà coll'altro pane intero messo sulla patena e portato innanzi ad esso tornato alla sede dopo il *Pax Domini* e gli altri pani in sacchetti di lino. — Comunione. Il papa ne stacca una particella che pone nel calice e consuma il resto. Beve poi al calice sostenuto dall'arcidiacono; dà al clero un frammento preso dalla patena e andato all'altare con esso si comunica. — Presenta l'arcidiacono il calice al primo dei vescovi che lo passa a tutti gli altri bevendone ciascuno. — Il papa, i vescovi, il clero distribuiscono al popolo il pane consacrato, l'arcidiacono e i diaconi presentano il calice ove sono già state versate delle stille di quello del papa. — Finita la comunione il papa va all'altare, fa l'azione di grazia *post comunio* e il diacono congeda i fedeli... Si riforma il corteo e il papa benedice il popolo scaglionato nel suo passaggio, p. 327. — **In Oriente,** pp. 318 al 321. — **Alessandrina** o **Copta** in base alla liturgia di S. Cirillo di Alessandria, S. Gregorio Nazianzeno e S. Basilio, pp. 327, 328. — **Gallicana,** p. 329 al 332.

Messali o *libri sacramentorum* o *sacramentaria* dei latini o *eucologia* dei greci. È la compilazione di tutte le formole stabilite per le adunanze cristiane e per il convito Eucaristico, p. 304. — Vedi anche la parola *Sacramentaria* e liturgici libri. — *Francorum.* È del secolo VII, p. 443. — *Gothicum,* del secolo VII, p. 443. — *Gallicanum,* p. 443. — Mona (messa scoperta da). — Libro liturgico gallicano del secolo VII, p. 443. — Messale di Stowe, del secolo VIII e X, p. 444.

Messalina uccide Giulia figlia di Druso, p. 118.

Mestieri e **Arti** dei cristiani, p. 31 e seg. — I più umili esercitati dai cristiani; epigrafe di Pollecla venditrice di orzo, p. 41. — Simboli ed arnesi sulle pietre sepolcrali co' quali indicavano la propria arte, p. 41. — Difficoltà nel loro esercizio per non venire in contradizione con la coscienza, p. 41.

Metalla (Condanna dei cristiani **ad**), p. 93.

Miele e **latte.** Davasi ai battezzati ad indicare la *infantia spiritualis* che incominciava col giorno del battesimo e durava otto giorni, p. 291.

Miles martire, p. 153.

Milevi (Sangue di alcuni martiri nella città di), ricordatoci dalla iscrizione ritrovata in Monstar, pp. 506, 507.

Milizia esercitata dai cristiani, p. 36 e seg. — Serie prove nelle loro feste, p. 43. — Loro epigrafi in Roma, Ancona e in Portogruaro antica *Iulia Concordia.* Specialità della nomenclatura militare, pp. 39, 40.

Milziade il primo papa che abitò il Laterano; l'ultimo seppellito in Callisto, pp. 99, 128.

Mimi, p. 80.

Minucio Felice biasima con calunnia i cristiani per il loro *frater* e *soror,* pp. 19, 34, 47.

Mitologiche scene nelle catacombe ad eccezione di Amore e Psiche che però è a decorazione in Domitilla, e di Orfeo che però è immagine di Cristo che attrae a sè tutte le cose, non sono state adoperate quando rispondono a figure meramente idolatriche, p. 221.

Mitra. Ha origine da un ornamento femminile in *forma veli* detto *mitella* che occultava i capelli detta in greco διάδημα; si usava colorirlo di porpora e d'oro. Da qui ebbe origine la episcopale, p. 421.

Modio (Il) rappresentato sulle pietre dei *pistores,* p. 41. — Carico di grano rappresenta i fedeli che riposano nel Signore, p. 233.

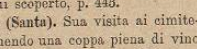
Mona. Messale gallicano del secolo VII da lui scoperto, p. 443.

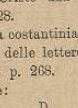
Monica (Santa). Sua visita ai cimiteri tenendo una coppa piena di vino temperato con l'acqua, p. 212.

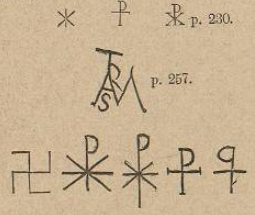
Monofisiti. Sono quelli che riconoscono in Gesù Cristo una sola natura, pp. 327, 328.

Monogramma costantiniano ossia combinazione delle lettere greche XP (*Christus*): p. 268.

Varie specie:


p. 230.


p. 257.


p. 258.

— 卐 dipinto nei monumenti del secolo IV come ornamento: è formato da quattro Γ riuniti: comparisce come segno della croce in epoca assai recente, e perciò nulla v' ha da vedere la stramba interpretazione di alcuni moderni che essendo quella figura conosciuta dai Persiani e Indiani, deducono sia segno di parentela fra il Buddismo e la religione cristiana, p. 258. — Fra le lettere A. ω e *in hoc signo vinces* trovato in S. Agnese nella parte cimiteriale del secolo III, p. 188: — con il pane abboccato dal pesce il che indica il fedele che si ciba del pane eucaristico, p. 188: — con il busto dei santi Pietro e Paolo nel cimitero di S. Agnese, p. 188: — nel mausoleo Costantiniano presso S. Agnese, p. 288. — Sul capo di una donna orante in mezzo a S. Pietro e S. Paolo, i quali fanno la parte di *ianitores* coll'anima introdotta in cielo. Pittura nel cimitero di Domitilla, p. 143. — Nei loculi del cimitero dei santi Processo e Martiniano, p. 157.

Monstrantia. Vedi ostensorio, p. 427.

Mosè che batte la rupe figura di Pietro cui è data potestà di aprire dalla pietra (*Christus*) l'acqua rigenerante (gratia) *petra autem erat Christus* (S. Paolo ai Cor.) *nos pisciculi secundum* ΙΧΘΥΝ *nostrum Iesum Christum in aqua nascimur* (Tertulliano), p. 133. — Sul suo capo mai il suo nome, ma *Petrus,* il che spiega perchè la *penula* segno di potestà si trova sempre nelle mani di Gesù, Pietro e Mosè, anche quando Pietro è in prigione perchè *il verbo di Dio non è incatenato,* p. 241. — È veramente figura di Pietro e ce lo prova la scena in un piatto vitreo dove in Mosè che batte la rupe è scritto: *Petrus virga percussit, fontes ceperunt currere,* p. 241. — Alla scena di lui che batte la rupe si aggiunge la immagine di un pescatore, e vicino a quello la figura d'un uomo che battezza; il fanciullo battezzato è immerso nella stessa acqua, donde il pesce è tratto all'amo. E dopo viene la scena del Paralitico, p. 241. — Parimenti la scena di Mosè che batte la rupe e il popolo che si disseta, la vediamo nel sarcofago del

secolo IV rinvenuto in S. Paolo; quindi simbolo del sacerdozio cristiano personificato nel nuovo Mosè-Pietro, p. 216. — Nel cimitero di Domitilla, p. 140. — Di S. Tecla, p. 152. — Ponziano, p. 154. — Di Pamfilo, p. 165. — Trasonco e Saturnino, p. 178. — Priscilla, p. 181. — Aproniano, p. 204. — Che toglie i calzari e in altro luogo che prende la legge portagli dalla mano divina in Ciriaca, p. 193.

Muratori. (Raccolta epigrafica di), p. 496.

Muscarii. Vedi Flabelli, pp. 429, 430.

Musontae. Erano gli eretici Carpocraziani che chiamavansi anche Flaviani dal loro istitutore, i quali alle immagini di N. S. unite a quelle di S. Paolo, Omero, Pitagora etc., univano la figura del sorcio, p. 252. — N. S. cattura. Dipinto del secolo III in Ostriano, p. 191. — Suo monogramma che brilla entro una stella, cui addita uno dei Magi in Ciriaca, p. 193.

N

Natalis dies parola usata dai cristiani ad indicare la commemorazione dei martiri, p. 71.

Nave (La) simboleggia la vita; ma più specialmente la Chiesa come da un basso rilievo trovato in Spoleto dal De Rossi in cui i rematori sono i quattro Evangelisti, Gesù il *portiseulus* cioè quello che ne regola la battuta dei remi, p. 233. — Strenna battesimale: una lucerna naviforme, p. 233. — Scena della nave in Callisto in una cripta dei Sacramenti, p. 234.

Nazareno (Il) dato a Cristo pervenne dal luogo ove per tanti anni dimorò, p. 255.

Neofiti dal greco νεόφυτος di nuovo piantato significa battezzato di fresco: erano chiamati *Tripondi* uomini ossia caricati del peso delle tre virtù teologali. Abbiamo molte iscrizioni di neofiti; il che ci rivela esservi stati molti che ricevevano il battesimo in fin di vita, per cui poi erano chiamati *clinici* o *grabbatarii*, p. 296. — Vestiti di bianche stole nel sacro fonte ricordati da Ennodio presso la *gestatoria sella apostolicae confessionis* in allusione alla confermazione, p. 508. — Epigrafi relative, p. 551. — In Pretestato, 116. — In S. Sebastiano, p. 112. — *Fidelis peregrinus et neofitus* nel museo lateranense, p. 112. — Di *Victorius qui maria trajecit*, p. 112. — Di un altro neofito *qui excivit de secula* (*sic*) in un'iscrizione in S. Ermete, p. 167. — Di altro *consignatus* per dire confermato dal *signum Christi*, p. 294.

Nemesi. Figura in Callisto, pp. 135, 247.

Nereo ed Achilleo. Basilica nel cimitero di Domitilla, p. 143. — Omilia ivi recitata da San Gregorio Magno, p. 144. — Epigrafe damasiana, p. 144. — Colonne del tabernacolo; martirio di uno col nome *Acilleus* scolpito in una di esse, pp. 144, 145.

Nerone. Calunnia contro i cristiani, p. 6, 7. — Persecuzione, p. 158. — Sua morte, p. 86.

Nessi nelle iscrizioni, pp. 468 al 478.

Nerva Imperatore vieta il nome di *empii* e *atei* che davasi fino allora ai cristiani, p. 50.

Nicandro milite martire, p. 38.

Nicomede prete ucciso per la fede con le piombate sotto Diocleziano; fu seppellito da un chierico di nome Giusto in un *hortus iuxta muros via Nomentana* e da lui ebbe nome il cimitero, p. 184.

Nicomede predio al VII miglio dell'Ardeatina, il qual Nicomede seppelli Felicola sorella collattanea di S. Petronilla, p. 148.

Nicomede cimitero è sulla via Nomentana a destra nella villa Patrizi ora dove è la chiesa del *Corpus Domini*, p. 183. — Basilica edificata sopra, che poi fu restaurata da Adriano I dopo il 722, p. 184. — Ipogeo cristiano forse dei Pretoriani cristiani, p. 184. — Sepolcreto di Valerio Mercurio notevole per la frase *ad religionem pertinentes meam*, p. 184.

Nicostrato marmorario martire, p. 36.

Nicostrato *primicerinio* della Prefettura di Roma, martire gettato nel Tevere, la cui ricerca costò la vita a molti fedeli, forse marito della Zoe dipinta nella regione di Eusebio in Callisto, p. 135.

Nicostrato uno dei quattro coronati di Pannonia, p. 200.

Nimbo adoperato dai pagani ad indicare attributo di potenza e maestà; dai cristiani ad indicare la santità, fu adoperato nei tempi della pace inoltrati. — Questo è il criterio per la veridicità delle pitture, p. 208.

Nome detto *gentilizio*, p. 455. — Marcava la famiglia, *gens*. Proviene dal nome personale allungato in *ius*; se termina diversamente (fatte rare eccezioni specialmente per i provenienti da regioni del Lazio) è nome straniero a Roma, pp. 457, 458. — Del cittadino romano; ossia prenome, nome e cognome, durarono fino alla caduta dell'impero, p. 455. — Dei cristiani, p. 47 e seg. — Dell'Antico Testamento preferiti dai cristiani d'Oriente; raro fra noi quello di Susanna, Elia, Mosè, Anna — quello di Maria fin dal IV secolo — di Pietro in Priscilla, in Callisto e forse Lucina, p. 56. — Vietati dal Concilio Niceno se non erano di santi, p. 55. — Bene appropriati detti grecamente κλώνυμοι, aggiunti al proprio, p. 47, cioè diacritici, *qui et....*, p. 56. — — Imposizione: superstizione mezzo gentilesche, p. 56. — Con l'unzione della fronte e delle labbra del fanciullo, *lustratibus salivis*, p. 57.

Non haec humanis... Epigrafe damasiana sul fonte battesimale, p. 161.

Noè rappresenta Gesù come ci attesta S. Ambrogio nei versi fatti da lui scrivere nella sua basilica:

Area Noe nostri typus est spiritus ales
Qui pacem populis ramo protendit olivae.

È anche simbolo di risurrezione, p. 240. — È sempre rappresentato nel modo più lontano dalla verità storica; è entro una scatola quadrata κιβωτός; una colomba poggia sulle sue mani e volante verso di lui con un ramo di olivo in bocca. In monete di Frigia sotto Antonino I si vede questo fatto con la parola ΝΩΕ, p. 239. — Nel fatto di Noè si significa il mondo lavato dalle sue iniquità per il battesimo del diluvio; la colomba lo Spirito Santo che purifica la nostra carne e porta la pace, p. 239. — Nell'arca orante imberbe vestito di candida tunica dipinto nel cimitero di Domitilla, p. 140. — In Ponziano, p. 154. — In Priscilla, p. 181.

Novella. Cimitero di fronte a quello di Priscilla, p. 183.

Nozze di Cana. Vedi *Cana*, p. 255.

Nozze cristiane. V. *Matrimonio*, p. 363.

Numidiano in Callisto, p. 128.

O

Oblatio pro dormitione in tempo di persecuzione facevasi *iuxta sepulcrum*, p. 82.

Oblazione dei figli ai Santi martiri fatta dai fedeli, pp. 376, 377.

Oblazioni. Era il pane e il vino che dai fedeli si offriva per il sacrificio cui tutti partecipavano; e chi nulla offriva ne era respinto, p. 312.

Olla, p. 80.